

Da oggi a Milano i dodici capi di Stato o di Governo della Cee discutono sull'unità politica del continente

Europa fra incertezze e speranze

Un governo politico dei processi economici

di SILVANO ANDRIANI

Il tema della riforma delle istituzioni europee, sul tappeto del Consiglio europeo che sta per iniziare a Milano, costituisce il quadro generale entro il quale si pone anche l'essenza di una sostanziale unificazione delle politiche europee e quindi anche della politica economica.

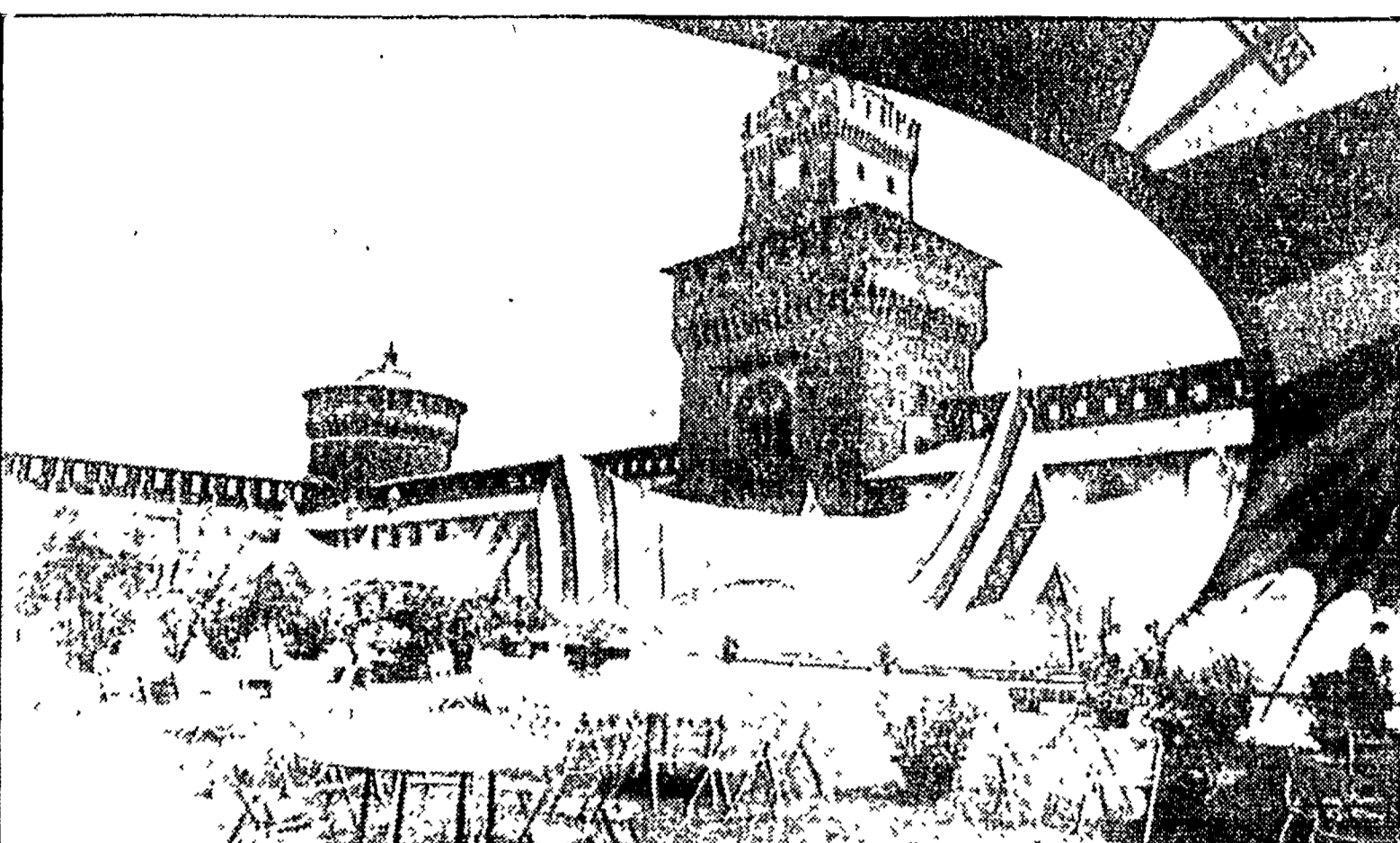
Nel corso degli ultimi decenni il mondo capitalistico è andato organizzandosi sempre più in tre grandi aree economiche: Stati Uniti, Giappone, Europa. Ma nel corso del tempo si è aggravato il deficit delle aree "handicap" dell'Europa, consistente in un deficit di fattibilità cioè in una insufficiente capacità di governo politico dei processi economici all'interno dell'area. Questo handicap è cresciuto anche perché l'integrazione dell'economia mondiale ha reso sempre meno efficienti le politiche economiche gestite a livello di piccole dimensioni nazionali.

L'ALTERNATIVA

Questo handicap dell'Europa è tuttavia stato meno evidente fin tanto che è prevalsa nell'Amministrazione statunitense, durante la presidenza di Carter, l'accettazione di un sistema capitalistico policentrico, regolato dall'accordo tra i diversi partners. A quel tempo la direzione della Cee era assicurata dall'asse Parigi-Bonn reso possibile dalla notevole omogeneità dei governi di Helmut Schmidt, entrambi questi governi, di fronte all'incalzare della crisi, tendevano a rinviare in discussione le funzioni e le strutture dello stato sociale, hanno mostrato una netta tendenza ad adottare politiche di stabilizzazione piuttosto che tentare di ridefinire possibili politiche di sviluppo. Ed entrambi quei governi sono andati incontro all'insuccesso sia pure in modi molto diversi, proprio in quanto non hanno effetti che la crescente disoccupazione provocava. In questo quadro deve essere valutata la realizzazione della prima fase di attuazione del sistema monetario europeo (Sme) e la mancata realizzazione della seconda fase che avrebbe comportato il passaggio di un accordo per una semplice stabilizzazione dei cambi alla creazione progressiva di una moneta comune che avrebbe facilitato l'adozione di comuni politiche di sviluppo.

L'avvento alla presidenza degli Stati Uniti di Reagan e la politica economica adottata dall'attuale Amministrazione statunitense hanno aggravato lo svantaggio dell'Europa. Gli Stati Uniti hanno utilizzato spregiudicatamente una situazione caratterizzata da un'assoluta mancanza di regole, come era quella conseguente alla crisi del sistema monetario concordato a Bretton Woods, nella quale si manteneva conservavano l'incomparabile privilegio di mantenere la propria moneta nazionale come principale moneta internazionale, per riaffermare la propria egemonia sull'economia mondiale. Il paradosso è stato che mentre gli Stati Uniti sono riusciti a imporre, attraverso la politica del dollaro forte e degli alti tassi di interesse, a tutti gli altri paesi, rigorose politiche monetarie e fiscali, proprio essi hanno potuto attuare politiche di rilancio attraverso l'enorme espansione della spesa pubblica, rese possibili da un massiccio trasferimento di risorse reali e finanziarie dagli altri paesi verso gli Stati Uniti. E questo trasferimento di risorse, che ha consentito agli Usa di realizzare tassi di crescita ancora più elevati di quelli realizzati dai paesi europei, ha anche accentuato il divario tecnologico dell'Europa e trasferito agli Stati Uniti gran parte della capacità di controllo delle risorse finanziarie mondiali.

Così stando le cose, ha ragione Altiero Spinelli a sostenere che l'alternativa reale non è tra sovranità nazionale e concerto europeo ma tra progressiva unificazione delle politiche europee e sottovalutazione di ciascun paese europeo alla direzione economica statunitense. Passaggio ineludibile di una unificazione delle politiche economiche dei paesi della Cee è la realizzazione della seconda fase di realizzazione dello Sme, con la progressiva trasformazione dello stato europeo in una vera e propria moneta, l'accumulo di riserve comuni, la possibilità del Fondo europeo di produrre moneta a fronte del deficit di bilancio dei paesi della Comunità e per finanziare scambi al di fuori della Comunità.



MILANO — L'interno del Castello Sforzesco con i tendoni adibiti ai servizi

MILANO — «Ma cos'è successo? Com'è che la "70" non ferma più qui? Molti milanesi sembrano accorgersi solo ora di questo "vertice dei 10" che ha scelto Milano per discutere del futuro dell'Europa. Se ne sono accorti nel momento in cui sono scattate le misure di restrizione del traffico con la chiusura di molte strade del centro e la deviazione dei percorsi di alcuni tram e di autobus. Si è cercato, per la verità, di ridurre al massimo i disagi dei cittadini ma le conseguenze sono state in ogni caso pesanti sul traffico. Se al tempo degli Sforza il Castello era aperto alla campagna oggi è in pieno centro e i due anelli di strade che lo circondano, piazza del Castello e Foro Bonaparte sono fra i nodi nevralgici del traffico cittadino. La loro chiusura determina l'immediata paralisi di un'ampia fetta di città e va a ripercuotersi lungo tutta la cerchia dei Bastioni e alle grandi direttrici verso la periferia.

A Milano traffico nel caos La città presidata

Così ieri nel momento in cui dall'Arena sono partiti i cortei delle macchine e gli illustri ospiti sono scesi dagli elicotteri che li avevano portati a Milano dalla Malpensa, si è avuto quasi un tracollo della città. La sicurezza degli ospiti ha imposto di proteggere il percorso delle auto oltre che fra l'Arena e gli alberghi anche fra il Castello e gli alberghi (gli hotel sono quelli della Ciga in piazza della Repubblica, il Principe di Savoia, il Palace, il Duca di Milano e il Manin nella omonima via). Anche qui bastano un paio d'ore di chiusura per creare grossissimi ingorghi.

«Ma perchè non sono andati alla Villa di Monza? Questa città che sembra avere davvero sempre e solo fretta non ha voglia di stare a contemplare l'occasione storica. Sì, la Villa Reale di Monza, avrebbe offerto gli spazi ideali ma è in pessime condizioni di salute. Se un incontro di tanto significato si doveva fare a Milano, l'unica sede agibile è sembrata essere subito il Castello anche se si sono dovuti affrontare fra mille paure e polemiche i problemi derivanti dal fatto che oggi il Castello è un unico gigantesco museo.

Dentro al castello sono state ricavate sale per grandi e piccole riunioni, servizi, una sala stampa, il tutto per un esercito di duemila persone per la cui sicurezza sono stati mobilitati seimila uomini della polizia, dei carabinieri e dell'esercito che hanno controllato metro per metro le strade d'accesso al Castello e il Parco. Tiratori scelti sono appostati sui tetti delle case tutt'intorno. Un'atmosfera insolita per Milano.

Alessandro Caporali

I quattro documenti all'esame del vertice

Il testo base riguarda la convocazione di una conferenza intergovernativa per la stesura di un nuovo trattato - Gli altri prevedono il completamento del mercato interno, l'Europa dei cittadini e la creazione di una comunità tecnologica per reggere alla sfida di Stati Uniti e Giappone

Quattro sono i documenti principali che i capi di Stato e di governo esamineranno oggi e domani al vertice europeo del Castello Sforzesco: la «proposta di mandato» per una conferenza intergovernativa; il libro bianco sul completamento del mercato interno; il documento sull'Europa dei cittadini e quello sull'Europa tecnologica.

Il documento base del vertice milanese è il primo, il «progetto di mandato» redatto dal governo italiano e inviato dal ministro Andreotti ai colleghi degli altri paesi il 22 maggio scorso. Il più importante è anche il più controverso. Con esso l'Italia propone la convocazione fin dalla riunione di Milano di una conferenza intergovernativa incaricata di negoziare un nuovo trattato (sostitutivo di quello originario noto come trattato di Roma) che realizzi progressivamente l'Unione europea, che trasformi cioè la Comunità economica in una Unione politica (i contenuti del progetto di mandato sono illustrati qui accanto nella scheda sulle posizioni del governo italiano).



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

In primo luogo le barriere fisiche: dovranno essere completamente abolite i controlli alle frontiere e dovranno essere abolite le misure di protezione nazionale delle quote di importazione. Queste barriere, è stato calcolato, costano oggi alla Comunità circa ventimila miliardi di lire l'anno. In secondo luogo le barriere tecniche. Sono quelle derivanti dalle differenti norme nazionali per i vari prodotti, per i servizi e per le prestazioni di lavoro. Queste diverse regolamentazioni aumentano i costi, mantengono diversi i modi di produzione, ostacolano la cooperazione commerciale. Il libro bianco propone la possibilità di trasferire le attività

economiche da un paese all'altro della Comunità, la liberalizzazione dei servizi finanziari, il trasferimento dei capitali. I limiti nazionali dovrebbero essere eliminati anche per ciò che riguarda l'esercizio delle professioni. Infine le barriere fiscali. Il libro bianco propone una progressiva omogeneizzazione dei sistemi impositivi di pari passo con la eliminazione dei controlli alle frontiere. Il documento della Commissione Cee propone un calendario di massima per l'abolizione di tutte queste barriere e stabilisce come data per la realizzazione completa del progetto il 1992.

Terzo documento è quello sull'Europa dei cittadini. Il testo all'esame del vertice di Milano si suddivide in otto capitoli: diritti speciali dei cittadini; cultura e comunicazioni; informazione; giovani, educazione, scambi e sport; volontariato europeo nel Terzo mondo; sanità e sicurezza sociale; lotta alla droga e al crimine organizzato; gemellaggi fra città; rafforzamento dell'identità della Comunità europea. Scopo delle proposte contenute nel documento è quello di avvicinare l'Europa alla gente e infatti fra le misure previste c'è la libertà di spostarsi senza controlli, la possibilità di trasferire beni, l'abolizione delle restrizioni valutarie. Così come l'insegnamento delle lingue fin dalla scuola elementare, la possibilità di trasferire la propria attività in qualsiasi luogo della Comunità, la possibilità di far valere il titolo di studio su tutto il territorio europeo. Per quanto riguarda l'immagine dell'Europa sono proposte misure come una bandiera comune (una «E» circondata da dodici stelle su fondo azzurro), un inno comune (è stata scelta la «Missa in sol maggiore» di Beethoven), un passaporto comune, una patente guida riconosciuta in tutti i dodici paesi e così via.

ITALIA

Obiettivo è arrivare all'Unione europea

ROMA — Per il governo italiano — stando almeno all'impostazione resa pubblica da Andreotti — l'obiettivo del vertice di Milano è quello di trasformare la Comunità economica in una Unione politica europea così come afferma il rapporto del Comitato Dooge che ha operato sulla base di un preciso mandato dei dieci capi di Stato e di governo (vertice di Fontainebleau). I contenuti dell'Unione europea sono, per l'Italia, sostanzialmente tre: 1) Politica estera comune. Si tratta di istituzionalizzare i meccanismi della cooperazione politica estendendola anche ai problemi della sicurezza. 2) Completamento del mercato interno. Si tratta, fra l'altro, di realizzare nel giro di sette anni la libera circolazione dei lavoratori, la eliminazione dei posti di frontiera e di quelli doganali, l'annonziazione delle diverse legislazioni fiscali. Il tutto nel quadro di una progressiva convergenza delle economie. 3) Nuove politiche comuni. Si tratta di ampliare la sfera d'azione della Comunità a settori quali la sanità, la gioventù, l'ambiente, la lotta alla droga, lo spazio sociale e giudiziario, le nuove tecnologie.

FRANCIA

Centro dell'interesse l'Europa tecnologica

PARIGI — Mitterrand arriva oggi a Milano con due assi nella manica: primo, un progetto franco-tedesco, avvalorato dal benestare di Craxi, di trattato per la costruzione dell'unione europea, di cui non si conosce ancora il contenuto ma che dovrebbe ispirarsi almeno in parte ai suggerimenti contenuti nel documento Spinelli. Secondo, un secondo progetto, sempre di marca franco-tedesca, messo a punto mercoledì sera a Bonn dai ministri degli Esteri e della ricerca scientifica dei due paesi, per la definizione dei principi organizzativi della cooperazione tecnologica europea (progetto «Eureka»). Questo documento, sul quale i francesi sono stati meno avari di informazioni, propone agli europei tre campi specifici d'azione: i programmi tecnologici orientati verso i bisogni del mercato, quelli orientati verso la soluzione di problemi comuni (ambiente, tossicità eccetera), la tecnologia delle grandi infrastrutture nazionali e statali.

RFT

Dominano confusione e contrasti interni

BONN — Tutto si può dire meno che la Repubblica federale tedesca presenti al vertice di Milano con un orientamento chiaro e facilmente definibile. A prescindere dagli ultimissimi sviluppi (è in attesa di conoscere esattamente la sostanza della «proposta franco-tedesca» annunciata ieri a Parigi, si deve riconoscere che la virtù che più è mancata a Bonn, in questi ultimi tempi, è quella della coerenza. Fattori appassionati, almeno in teoria, dell'integrazione politica della Comunità, i tedeschi sono stati tra chi ha assestato forse i colpi più duri. Non solo con il grave atteggiamento assunto con il veto sulla riduzione del prezzo dei cereali (proprio pochi giorni prima di un vertice di cui uno dei compiti principali, nel campo della riforma istituzionale, dovrebbe essere proprio quello di eliminare il vizio paralizzante dei veti), ma anche con altre scelte, forse più sostanziali.

GRAN BRETAGNA

«Pragmatismo» ovvero sostanziale rifiuto

LONDRA — Le fonti governative britanniche insistono soprattutto sul piano del pragmatismo. Esperti e commentatori rilevano però le contraddizioni di fondo della posizione ufficiale britannica e il «Times». L'altro giorno ha scritto: «Finora ci siamo meritati una pessima fama con le nostre rivendicazioni di bilancio, ora si tratta di dimostrare in concreto che possiamo aspirare ad essere buoni europei».

La Thatcher ritiene che l'Europa può rispondere ai suoi problemi economici solo se il suo sistema viene liberalizzato e completamente «deregolato» secondo una spregiudicata logica di mercato. D'altro lato, Londra ribadisce il suo no a qualunque ipotesi neofederalista, respinge l'idea di una riforma sostanziale dei trattati fondamenti, non vuole l'abbandono del diritto di veto da parte dei singoli paesi (anche se accetta l'estensione delle decisioni a maggioranza), e continua ad opporsi alla concessione di maggiori poteri al Parlamento di Strasburgo. A difesa del suo minimalismo istituzionale, la Gran Bretagna suggerisce un segretario politico che di fatto sbarra la strada alla prospettiva di Unione europea.

BENELUX

Tre paesi ispirati da vocazione unitaria

BRUXELLES — L'atteggiamento dei paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), nel momento in cui si apre il vertice di Milano, ha almeno il pregio della chiarezza. Per quanto sia forse non del tutto legittimo considerare i tre paesi come un corpo solo, visto che su alcune questioni economiche, e soprattutto in campo agricolo, le loro posizioni non coincidono del tutto, è indubbio che sulle grandi linee dello sviluppo della integrazione comunitaria tra i governi di Bruxelles, l'Aja e Lussemburgo esiste un comune orientamento favorevole.

I tre paesi, d'altra parte, appartengono al gruppo dei sei fondatori della Comunità e storicamente, nelle loro opinioni pubbliche interne, si registrano i grandi alti di apprezzamento per i vantaggi offerti dalla partecipazione alla costruzione europea. I motivi sono intuibili: si tratta di paesi relativamente piccoli, ma con formidabili esigenze di mercato, che si fondano su solide strutture produttive industriali e potenti apparati commerciali (cui non sono estranei, ovviamente, i passati coloniali di Olanda e Belgio). Senza la dimensione europea, il declino nel secondo dopoguerra sarebbe stato rapido e inevitabile.

SPAGNA E PORTOGALLO

Equilibri mutati con i due nuovi membri

MADRID — Per la prima volta da quando esiste la pratica dei vertici comunitari, Spagna e Portogallo vi partecipano come osservatori, in attesa del loro ingresso ufficiale previsto per il primo di gennaio dell'anno prossimo. Trattandosi di due paesi a governo socialista e collocati in quella regione che viene detta il «cuore» dell'Europa, la loro presenza, per ora soltanto simbolica, costituisce un riequilibrio della Comunità verso il Mediterraneo e a sinistra.

Felipe Gonzales, presidente del governo madrileno e Mario Soares, primo ministro portoghese, arrivano tuttavia a Milano in situazioni personali e nazionali del tutto diverse pur rappresentando, dopo un lungo periodo di separazione politica e culturale, il riaggiungimento della penisola iberica al continente europeo.

Il primo, leader del Psoc (partito socialista operaio spagnolo), ha ottenuto mercoledì sera dalle Cortes un voto unanime di ratifica del trattato di adesione della Spagna alla Comunità europea, il solo voto favorevole, espresso dal Parlamento spagnolo nella sua storia, ad un testo governativo, da quando i socialisti sono al potere, cioè dall'ottobre 1982. Gonzales partecipa dunque al vertice europeo di Milano da una posizione di solidità politica che gli permetterà di avanzare alcune idee sul riequilibrio dell'Europa, sul rilancio dell'unione politica europea e sul ruolo dei paesi iberici come «passerella» tra l'Europa da una parte, l'Africa e i paesi dell'America Latina dall'altra. Il secondo, Mario Soares, è un capo di governo dimissionario, che reca a Milano la solitudine dei socialisti portoghesi.